Questo tempo di 40/50 giorni dopo la festa di Pasqua la liturgia ci ha parlato di attesa, di assenza, di presenza, di un Gesù che se ne va e allo stesso tempo ci dice che rimarrà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Oggi poi soffia su di noi il suo Spirito.
Cosa vuol dire che resta con noi fino alla fine del mondo?
Cosa vuol dire che resta con noi anche se è salito al Padre?
Cosa vuol dire quando ci dice che va a prepararci un posto? Qual è il posto che ci ha preparato?
Cosa fa lo Spirito che è stato soffiato in noi? Cos'è questo gesto di ri-creazione che compie in noi?
La pace che ci dona è tutt'altro che restarsene in pace. Forse è quella pace legata al mandato che ci viene chiesto di portare nella prima lettera di Pietro 1 Pt 3,15: dai ragione della speranza che è in te… Cosa vuol dire essere chiamate a dare ragione della speranza che è in noi? Quale speranza siamo chiamate a raccontare? Centra qualcosa questa speranza che è in noi con la domanda che ci siamo fatte l'altra volta: cosa lascio passare attraverso di me?
Trovare, riconoscere quello che c'è già dentro il mio cuore, è importante per non inciampare nella nostra idea di libertà che è abituata a percepirsi e a gestirsi in modo autonomo: la nostra realizzazione senza essere in relazione. Per incontrare bisogna però allentare la presa… smettere di lottare per esistere. Lasciare la disciplina del resistere, dei nostri sforzi. Si fatica ad abbandonarsi, cedere… Lo spirito ci conduce dentro a questa verità, cioè in quello spazio di comunione, di relazione che c'è tra il Padre e il Figlio, comunione che vince la nostra dispersione. Non è uno spirito di conoscenza intesa come sapere intellettuale per poi… Non fa leva sul nostro sforzo personale e solitario, necessario ma non sufficiente. Conoscere è co-nascere. Sì Dio è dentro di noi e ci conosce e ci dona continuamente uno sguardo che ci permette di nascere nuovamente. Un nascere che non è frutto dei nostri sforzi, ma qualcuno, Lui lo fa per noi.

Una traccia se vi va bene per non lasciar passare questa festa importante. Perché non sia una data sul calendario da vivere in una celebrazione, ma per ritrovarla dentro di noi come presenza che fa ardere il cuore e ci mette in movimento dentro a quel desiderio che traccia la direzione. Il cenacolo è il nostro cuore, la nostra vita: ora luogo di tenera intimità, altre volte di tenebrosa paura e ripiegamento su noi stesse. Ma è questo vuoto che ci rende vasi di creta (2 Cor 4,7) capace di accogliere la piccola favilla di fuoco, una per ciascuna, nella diversità. Una diversità che diventa anche quella delle lingue, che come abbiamo sperimentato nei nostri incontri, diventa una lingua comprensibile a tutte quando parla al cuore di ciascuna.

Sequenza:
Vieni Spirito Santo manda a noi dal cielo un raggio della tua luce
Vieni, padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. amen

RISONANZE

Giorno di Pentecoste: se la Pasqua è la resurrezione di Gesù, la Pentecoste inizia la nostra resurrezione, la resurrezione della chiesa. Noi chiediamo al Padre un sacco di cose di cui pensiamo di averne assoluta necessità, ma non sappiamo bene cosa domandare… è così è lo spirito che geme dentro di noi e chiede al Padre quello che ci rende felici. Oggi ci dice: sorgi…Un sorgere che è possibile se restiamo dentro la relazione con il Padre. Lo spirito ci conduce pian piano alla verità di questa relazione dove troviamo vita e

vita in abbondanza. Lo spirito ci conduce dentro a questa verità, cioè in quello spazio di comunione che c'è tra il padre e il figlio, comunione che vince la nostra dispersione. Non è uno spirito di conoscenza intesa come sapere intellettuale per poi… Non fa leva sul nostro sforzo personale e solitario, necessario ma non sufficiente. Conoscere è co-nascere. E soffia su di noi con quel gesto di ri-creazione iniziale, che continua a fare su di noi. Sì Dio è dentro di noi e ci conosce e ci dona continuamente uno sguardo che ci permette di nascere nuovamente. Un nascere che non è frutto dei nostri sforzi, ma qualcuno lo fa per noi.

- Una difficoltà che incontriamo oggi è quella che noi possiamo vedere tutto, ma abbiamo fatto sparire l'invisibile…ma l'invisibile continua a chiamare. Non si vede ma c'è. È come il vento… non lo vedi ma lo senti. Se Dio fosse aria lo riceviamo e poi lo diamo e lo passiamo agli altri. non si può spiegare lo Spirito, ma lo vediamo su certe persone. È riuscire a vederlo, coglierlo negli altri per quello che loro ti trasmettono. Ma si riesce a coglierlo perché è dentro di noi che lavora e ci apre gli occhi del cuore per scorgerlo. È riuscire a percepirlo perché non fa rumore, è soffiato in noi e riusciamo a coglierlo in queste orme visibili dentro. Senti che ti porti qualcosa dopo avere incontrato l'altro, le altre nella verità, in profondità. È sai che c'è, ed è in tutte, in tutti, come il cielo è un mantello che abbraccia tutti.

- Non siamo più abituati a vedere l'invisibile, perché crediamo solo a quello che vediamo. Non vogliamo metterci in gioco sulla nostra interiorità perché apre uno spazio che non conosciamo. Andiamo in cerca di emozioni forti, che dobbiamo sempre più oltrepassare per sentire ancora, è come un limite da continuare a superare perché non ci basta mai. Si continua a voler superare questa soglia emotiva, ma questo tendere a… non ci permette più di cogliere, di sentire le cose leggere, quelle che non si vedono, ma che si possono percepire in profondità. Cosa ci siamo perse per strada? Bisogna allenarci e desiderare di vedere lo Spirito, bisogna farlo con costanza. Ognuno di noi si fa un'idea dello Spirito Santo, ma per me è colui che fa unità in me perché mi trasmette quell'amore del Padre che Gesù ha portato tra noi. Non è un'entità a sé.

- Spirito Santo come protesi, strumenti che sono a mia disposizione e che mi servono per continuare a tendere verso quell'ideale di pienezza che mi manca. Però non una pienezza associata a quella rincorsa al benessere che è un ben-stare, stare bene, stare in pace, che oggi viene proclamato in tutte le salse, ma che non è mai raggiunto. E non si raggiunge mai questo benessere perché esclude il dover attraversare quei momenti, quelle situazioni, in cui ti trovi di fronte a prove, al dolore, alla sofferenze. Evitarle non puoi, tentare di sfuggire puoi provare, ma non ci riesci. Lo Spirito si manifesta nella condizione in cui mi vengo a trovare, qui mi acquieto, senza rincorrere quella idea immaginaria di benessere che non esiste. Non tendere verso un'ideale immaginario, ma trovare un modo di stare accettando che non tutto sia perfetto. L'idea di perfezione che pervade la nostra cultura, ci allontana da Dio, e non ci aiuta a trasmettere alla nuova generazione un altro modo di affrontare la vita. Lo Spirito ci aiuta nell'accettazione dei nostri piccoli e grandi disagi a cui a volte non possiamo porvi rimedio. Basta, bisogna smascherare la falsità di questo continua ricerca di benessere che cerchiamo attraverso meditazioni, yoga… nel mangiare sole quelle novità ce ci vengono propinate come salutari, un mangiare a volte anche nella nostra preghiera.
- Sento la fatica di individuare questo S.Santo che abita in me, però me lo ritrovo quando lo invoco chiedendogli di usarmi per quello che vuole Lui, per farmi capire verso cui tendere, cosa mi vuole rivelare. Cos'è quello che invoco, cosa mi aspetto? Ho bisogno di concretezza, di toccare, di sentire. Voglio l'essenza di Dio su di me. Lui c'è dentro e lo so, ma io non lo so ascoltare. Chiedo la sua essenza nella mia vita che c'è in tutti e che va al di là dell'apparenza. Non si vede rincorrendo i canoni di bellezza che ci vengono propinati. Es. Madre Teresa mostrava questa essenza di Dio, per quello che riusciva a trasmettere che non era evidente nella sua presenza fisica. L' essenza di Dio è dentro di noi e quando riusciamo a trasmetterla questa ci permette di incontrare gli altri. Quando penso alla pace tante volte la vedo come: *lasciami in pace a non fare niente*. Mentre la pace che Lui

ci dà è in quel saluto che nella nostra lingua ci facciamo e che dice: **la pace di Cristo**. Non la mia, non la nostra pace, ma la sua pace. Non è l'apatia umana, ma è quella forza che ti sorregge in quei momenti che tu vorresti stare ferma.

- Cosa ci rende sorelle, fratelli? Non è tanto lo stare insieme. Si può stare insieme per ore e non riuscire a comunicarci niente. Altre volte invece basta poco e ci sentiamo capite. Cosa è successo? Siamo riuscite a trasmetterci qualcosa di quello che ci abitava dentro. È saper parlare la lingua del cuore. Questa è la pentecoste. Poter raccontare cosa e chi ci abita dentro e sentire che qualcuno lo raccoglie e lo porta dentro di sé, facendo spazio e ampliando, allargando la sua esperienza di vita.

- Chiusa la porta del cenacolo: sì è una porta che chiudo quando sono arrabbiata… ma lo Spirito arriva anche attraversando questa mia porta chiusa. E sento che è passato perché mi ritrovo un'energia particolare che mi aiuta a far leva sulla mia positività. Ecco che sentendo questa energia la riesco a comunicare e le persone che mi sono accanto mi vedono con occhi diversi. E porto pace. Quando una persona riesce a dare il meglio di sé, la pace si espande e gli effetti positivi di questo espandersi ti ritorna. Il benessere è quello che si regala, che si dona. A volte vorrei essere più consapevole di quello che mi è stato donato giorno per giorno.

- La porta chiusa: dello Spirito che vive in me conosco poche cose. Però so che Lui entra con la porta chiusa, cioè quando mi sono arroccata nelle mie cose e si rende presente sorprendendomi. Il suo arrivo è verso tutti e tocca anche chi si sente lontano e ha lingue diverse. Qual è il momento che arriva? Queste fiamme si posano, si disperdono su tutti, a ciascuno un pezzetto … e questo non ci rende omologati. Ci stanno omologando, ma lo spirito invece ci salva da questa omologazione. Io tornerò, vi rivedrò e il vostro cuore gioirà e nessuno vi toglierà questa gioia. Che gioia è? Quella che arriva nei momenti meno aspettati, dove tu ti eri disposta ad affrontare con pesantezza quelle situazioni che si presentano ripetitive e ti appesantiscono già in partenza. Quando arriva una condivisione di gioia proprio in queste situazioni, dove tu eri partita sapendo già come andava a finire, senti che è qualcosa che non è dipeso da te, dal tuo impegno, dal tuo senso del dovere.

- Provo smarrimento nel dare concretezza allo Spirito. Lo associamo spesso ai simboli del fuoco, vento, colomba…Ma nei momenti più impegnativi sento lo Spirito presente come forza per andare avanti, anche di sopportare quello che non affronterei mai. Non è solo la Pasqua, ma la Pentecoste che completa il nostro cammino di fede. È qualcosa che non puoi trattenere ma che si diffonde come una danza. Non lo riusciamo ad esprimere a parole, ma porta agli altri questa gioia fatta di calore, di colore, di movimento, di leggerezza. Quado qualcosa sfugge al nostro controllo è quello il momento in cui possiamo migliorare, perché ci affidiamo allo Spirito.

- È difficile uscire dall'educazione che abbiamo ricevuto che ci ha costretti dentro recinti ristretti fatti di osservanze, del darsi da fare per essere brave. Per questo non ci è permesso esprimere giudizi: noi e loro… anche se aver eseguito quello che ci è stato insegnato ci faceva porre dalla parte dei giusti, dalla parte delle brave, ma ora sto prendendo consapevolezza che è solo religiosità. Non è l'esteriorità che vale, quello che conta è l'essenza. Per questo, ora che sto conoscendo altro da quello che mi hanno trasmesso mi aiuta a mollare, ad arrendermi, a dire: fai tu o Dio, perché sei in me. Non fuori ma in me e posso quindi lasciarmi portare. Non siamo religiosi ma fratelli, sorelle. Tutti uguali nell'essenza. Il cielo è l'altro quando vivo uno spazio di relazione. E non è quel guardare il cielo che a volte facciamo quando abbiamo paura di guardare l'altro negli occhi.

- Non so rispondere alle domande, ma nell'ascolto delle altre mi sono commossa e ho sentito come lo Spirito passa nella nostra vita. Mi torna in mente una delle parole ascoltate in questi giorni: quando sarai vecchio qualcuno ti vestirà…Io so quanta fatica faccio a lasciarmi vestire, a lasciarmi andare, ma essere stata tirata dentro ad una situazione che non volevo mi ha fatto bene. Dio lavora con i suoi strumenti per portarmi dove io ho bisogno, e mi dona cosa mi serve in quella precisa situazione. A volte mi sento completamente vuota e mi fa bene. È come se lo Spirito agisse in questo vuoto dove io non cerco niente, perché lì io sto bene. Più io non Lo rincorro, più io Lo ritrovo.

- Lasciare che Gesù preghi in me, nel mio vuoto.. è un arrendersi a questo Gesù che è in noi e che faccia per noi.

- All'inizio della vita cristiana l'unica scelta è quella di lasciarsi amare, non è quella di amare. Non dobbiamo riuscire neanche nell'amore, dobbiamo lasciarci salvare. L'oggi di Dio mette in luce, si manifesta nel suo amore per noi, proprio quando non ce lo siamo meritate. È questo che diventa contagio per gli altri, è questo il nostro rendere ragione della speranza che è in noi.

- Mi sento vuota, ma di che cosa? Di fede. Ma è una mancanza che mi ha risvegliato il desiderio di conoscere. E la mia partenza la ritrovo in due momenti diversi, ma molto incisivi nella mia vita. Uno vissuto fin da piccola, quando trovavo consolazione guardando il pezzetto di cielo che arrivava a me attraverso la grata del pollaio della mia casa… un piccolo pezzetto luminoso e misterioso che non mancava mai quando io ero desolata per vari motivi e che incontravo nella mia vita da bambina. L'altro quando al primo incontro per catechiste, il relatore presentando la vita di Giona mi ha fatto toccare con mano il mio desiderio di sapere, di imparare, di conoscere… e questa presa di consapevolezza della mia inadeguatezza mi ha fatto tanto piangere, ma si è innescato dentro di me un desiderio che non è mai venuto meno, che mi ha messo in movimento e che mi ha fatto crescere e continua a farmi restare in movimento nel mio cammino di fede.

- Parlare di essenza mi ha risvegliato dentro il percepire l'essenza di un profumo. Ad esempio, il profumo di bergamotto è qualcosa che pervade tutto, è forte e sapere di portare in noi questo profumo è la cosa più bella. È un'essenza inebriante che dovremmo poi saper comunicare.

- Per fare un profumo ci sono tre tempi:
  1 nota di testa che si sente ma evapora velocemente
  2 nota di cuore che è più avvolgente e dura di più
  3 la nota di fondo che rimane nel tempo. Alla fine c'è bisogno di un fissatore che ne migliora la stabilità, e riduce la velocità di evaporazione.

Che lo Spirito sia per noi questo fissatore. Ciascuno ha dentro di sè l'essenza prima, la presenza di Dio che con il suo amore ci impregna la vita. Nella vita di ogni persona, nel suo corpo, nel suo comunicare, nel suo esporsi questa essenza prende un profumo, una fragranza diversa. Lo spirito fissa in noi questo profumo che però non si può trattenere, racchiudere. Gli altri incontrandoci possono annusarlo, impregnandosi di qualcosa che ricevono così per contagio. E così, questa fragranza comincia a diffondersi e a cambiare quell'aria viziata che la nostra cultura del benessere, rinserrandoci dentro ai nuovi cenacoli con porte chiuse, come una cappa ci sovrasta e fa passare per indispensabile un unico odore, che non permette di cogliere la leggerezza della multiforme presenza di profumi diversi.

Se vi va bene per domenica 30 luglio (altra giornata intera che possiamo vivere con chi ci è caro per so-stare e al pomeriggio sempre alle 15.00 il nostro incontro), possiamo prendere il brano biblico dell'incontro

di Maria con Elisabetta, cercando di dare un nome all'essenza, al profumo che queste due donne si sono scambiate nel loro incontrarsi.

Vi lascio con una poesia di una donna: Chandra Livia Candiani

MAPPA PER L'ASCOLTO

Dunque, per ascoltare avvicina all'orecchio
la conchiglia della mano
che ti trasmetta le linee sonore
del passato, le morbide voci
e quelle ghiacciate,
e la colonna audace del futuro,
fino alla sabbia lenta del presente,
allora prediligi il silenzio che segue la nota
e la rende sconosciuta
e lesta nello sfuggire
ogni via domestica del senso.
Accosta all'orecchio il vuoto fecondo della mano,
vuoto con vuoto.
Ripiega i pensieri
fino a ricevere in pieno
petto risonante
le parole in boccio.
Per ascoltare bisogna aver fame
e anche sete,
sete che sia tutt'uno col deserto,
fame che è pezzetto di pane in tasca
e briciole per chiamare i voli,
perché è in volo che arriva il senso
e non rifacendo il cammino a ritroso,
visto che il sentiero,
anche quando è il medesimo,
non è mai lo stesso dell'andata.
Dunque, abbraccia le parole
come fanno le rondini col cielo,
tuffandosi, aperte all'infinito,
abisso del senso.